

MONDIALITÀ Antonia Bianchessi racconta le iniziative a Offanengo a sostegno di progetti di solidarietà

Coltivare lo spirito missionario

«Da qui sono partiti per terre lontane tanti consacrati e religiosi, non disperdere la loro memoria è importantissimo»

di **Eugenio Lombardo**

Da oltre sessant'anni è attivo, nella vicina Offanengo, un gruppo missionario molto vivace; talvolta ha intersecato progetti anche sostenuti dalla diocesi di Lodi, altre volte consacrate, religiosi, missionari *fidei donum*, si sono trovati nel percorrere identici cammini.

M'incuriosisce questa esperienza, e vado a parlarne con Antonia Bianchessi: quantunque il suo impegno diretto nel gruppo missionario del paese sia relativamente più recente, ha una vastissima memoria storica di persone e missionari: «Adesso ho in mente di scrivere un libretto - mi spiega - che racconti la vita di questi missionari, perché hanno vissuto esperienze incredibili, di cui si conosce poco, e non disperdere la memoria credo sia importantissimo».

Offanengo terra di missionari, verrebbe da dire.

«Negli anni Sessanta ad Offanengo avevamo per il mondo 22 missionari, consacrati di diversi Istituti religiosi, più un *fidei donum*, don Roberto Sangiovanni. Numero che si è assottigliato sempre più negli anni. Però certi legami continuano, seppure a distanza».

Cosa intende dire?

«Padre Angelo Riboli, dell'Ordine della Consolata, è dovuto rientrare per ragioni di salute, ma lui ha ancora un forte impegno in Kenya: una comunità di 18 ragazzi, che cerca di mandare avanti negli studi; dal Kenya, è tornata pure una paolina, suor Clara Zanaboni, adesso ritiratasi ad Alba. Insomma, questa abbondanza, come è accaduto per altre realtà, si è esaurita. Ma non si è affievolito però il nostro spirito missionario inteso come comunità».

In quali Paesi avevate missionari?

«Vado a memoria, tranne che non abbia tempo per verificare i miei appunti».

Mi fido della sua memoria.

«Giappone, Egitto, Pakistan, Argentina, Venezuela, Sud Sudan, Kenya, solo per citarne alcuni. Come le dicevo vi sono luoghi in cui, comunque, sono rimasti dei riferimenti, e da qui cerchiamo di aiutarli».



Sopra Antonia Bianchessi, in basso e a destra iniziative promosse per coinvolgere le scuole di Offanengo

In che modo?

«Raccogliendo e destinando fondi ed aiuti, a volte con gli stessi metodi dei tempi lontani, cioè alla buona. Tanti giovani raccolgono la carta, è un'usanza che qui è rimasta. Poi promuoviamo i mercatini: due signore confezionano dei prodotti artigianali, che sono molto apprezzati. Aderiamo alla campagna "Abbiamo riso per una cosa seria" con la vendita del riso nelle parrocchie della diocesi di Crema; sensibilizziamo i più piccoli con una mostra missionaria d'arte».

In cosa consiste la mostra?

«Intanto, la svolgiamo da due anni, ed è promossa proprio dalla parrocchia di Offanengo, che include anche le frazioni di Ricengo e quella di Bottaiano; è rivolta ai bambini delle classi elementari ed ai ragazzini delle scuole medie. Affidiamo loro un tema, per esempio nell'ultima iniziativa abbiamo scelto una frase di padre Gigi Macalli, sul senso di essere ciascuno di noi un missionario nella vita di ogni giorno. È un'iniziativa semplice, ma sinora è sempre molto ben riuscita. Stiamo anche cercando di vincere una piccola scommessa».

Posso chiederle quale?

«I valori della solidarietà devono



avere prospettiva, futuro, è fondamentale coinvolgere i giovani. Noi abbiamo la fortuna di avere, nel nostro gruppo, una ragazza di 24 anni, che sa entrare nel cuore dei più giovani: li coinvolge, li sensibilizza, li appassiona. Ci riuniamo una volta al mese e ci confrontiamo su quanto fatto e su cosa si possa migliorare o fare di nuovo. Avere stimoli è fon-

damentale».

Dove li cercate?

«Nella Giornata missionaria, ad esempio, abbiamo ascoltato le parole di Aldo Riboli, che ha fatto un'esperienza al villaggio della Speranza, in Tanzania. Ne ha mai sentito parlare?».

Confesso di no.

«Lì, sostenendo un prete di Bagnolo Mella, si è fatto un lavoro straordinario: come lei sa, nelle nostre zone, le imprese edili sono spesso ferme, e qualche laico è partito perché aveva saputo di questa realtà. Si è creata, così, una realtà di sostegno importante a quel villaggio. In missione, nessuno è mai veramente da solo. Sa cosa dice frate Cesare?».

Scusi, chi è adesso questo frate Cesare?

«Se non lo conosce, deve assolutamente incontrarlo, lui è appunto originario di Offanengo, ades-

so vive a Milano, le passo il suo numero di telefono, vedrà che non le farà alcuna difficoltà ad incontrarlo. È un frate cappuccino, noto anche come frate Rock, perché ha una voce tonante e ha spesso cantato: lo cerchi su youtube».

Va bene, ma cosa dice frate Cesare?

«Ha definito la missione una forma di qualità, mi comprende?».

Non capisco.

«Frate Cesare si è inventato una parola per esprimere questo concetto: aggiungere qualità alla vita ad ogni età. Adesso, rendo l'idea sul tipo? Un'altra persona che mi ha colpito, ma di genere molto diverso, è stata madre Enrica. Eravamo amiche da bambine, vicine di casa. Poi lei si consacrò nelle Canossiane ed andò in missione».

Dove?

«In Argentina. Madre Enrica era innamorata della Patagonia. Ed era una donna moderna: sa, in quegli anni si partiva per fare conoscere Gesù, ma lei lasciò libera la popolazione di continuare ad amare i propri dei. Il suo unico intento era quello di aiutare il prossimo più povero. Quando sono andata a trovarla, lì in Argentina, ho capito in profondità quello che madre Enrica intendeva quale proposta universale della vita missionaria: un radicale messaggio di accoglienza, grazie al quale riconoscere sempre nell'altro il proprio fratello. Ho voluto scrivere un libro su di lei, e ne ho fatto omaggio al Papa. Dal Vaticano ho ricevuto una lettera di apprezzamenti. Gliene faccio omaggio, vuole?».

Grazie, Antonia, volentieri. Ha raggiunto altri missionari?

«Sono stata in Brasile, accompagnando don Vito Groppelli. Lui, ad esempio, fra le sue proposte ne aveva realizzata una molto particolare: aveva creato, a Londrina, nello Stato del Paraná, una casa famiglia, in cui ospitava coppie di coniugi in crisi e, attraverso alcuni riti, poneva le basi per una riconciliazione. Li faceva parlare tanto, oppure li invitava a lavarsi reciprocamente i piedi, ho visto uomini piangere nel chiedere perdono e offrire amore alle loro spose».

Penso che andrò a conoscere alcune delle persone di cui mi ha parlato.

«Vedrò, le piaceranno: dopo tutto, per occuparsi di missioni bisogna essere sempre un po' originali». ■